

## **Il Piano di Comunità: una costruzione condivisa.**

1. Questo documento raccoglie alcune analisi e riflessioni rivolte a definire criteri e indirizzi generali per la redazione del Piano territoriale della Comunità Rotaliana-Königsberg. Si tratta del primo documento che si confronta con il territorio su cui insiste questa Comunità, in quanto la Rotaliana-Königsberg è sorta come è noto a seguito della approvazione della legge provinciale 16 giugno 2006, in discontinuità con la precedente articolazione comprensoriale. La redazione del piano territoriale, a partire appunto dalla definizione dei relativi criteri e indirizzi, diventa pertanto un terreno di sperimentazione di quelle pratiche collaborative tra Comuni sollecitate dalla legge istitutiva delle Comunità, oltre che un'occasione per identificare comuni valori, comuni prospettive e comuni opportunità.

Il compito assegnato a questo documento è stato quello di tracciare un primo quadro conoscitivo del territorio della Rotaliana-Königsberg e di raccogliere un primo contributo di idee utili a indirizzare le scelte di trasformazione del territorio cui è chiamata la Comunità attraverso la redazione del piano. A questo compito si è provveduto mediante alcune indagini conoscitive.

Una prima indagine ha cercato di costruire, attraverso alcune interviste, un quadro dei problemi e delle potenzialità della Rotaliana-Königsberg, con riferimento in particolare ai tratti territoriali. E ancora, di ricavare da queste stesse interviste una immagine di territorio, proiettata nel futuro, nella quale si riconoscesse un numero significativo di intervistati.

Il territorio della Rotaliana-Königsberg, è stato oggetto a sua volta di una seconda indagine conoscitiva, rivolta a porre in evidenza quei processi che ne hanno determinato l'attuale assetto. E questo attraverso una lettura delle dinamiche insediative e dei conseguenti cambiamenti d'uso del suolo. A questa indagine ne è stata affiancata un'altra, incentrata sugli insediamenti industriali in quanto rappresentano il principale fattore di trasformazione del territorio della Rotaliana-Königsberg. Lo scopo di questa indagine è stato quello di verificare l'attuale stato di utilizzo sia delle aree che degli edifici industriali.

Una quarta indagine conoscitiva ha riguardato infine le recenti trasformazioni dei tratti sociali ed economici della Rotaliana-Königsberg oltre che la produzione edilizia. Si tratta di un'indagine ancora incompleta, in quanto non ha potuto avvalersi dell'insieme dei dati aggiornati dell'ultimo Censimento e che sarà pertanto necessario riprendere appena quest'ultimi saranno disponibili. Al fine di tracciare un quadro di sintesi di quanto emerso da queste indagini, è utile partire proprio da quest'ultima.

2. Quello della Rotaliana-Königsberg è un territorio che basa la propria economia prevalentemente sulla produzione e in particolare sulla produzione di manufatti, sulla produzione agricola e sulla produzione edilizia. Naturalmente vi giocano un ruolo non secondario anche le attività terziarie, le cui voci più importanti sono il commercio e le attività di riparazione, ma il tratto caratteristico di questo territorio rimane il suo ancoraggio alla "produzione materiale". Questo si riflette in un uso del suolo capillare, che vede alternarsi centri abitati, vaste aree industriali, capannoni commerciali e coltivi.

L'agricoltura gioca qui un ruolo ancora rilevante, sia che si consideri il numero delle imprese agricole, che supera il 40% di quelle registrate presso la CCIAA, sia che si consideri il numero degli addetti. Quest'ultimo appare inferiore, considerando la distribuzione settoriale, solo a quello registrato dalle attività manifatturiere.

La situazione appare diversa se considerata dal lato delle attività svolte dagli abitanti. Infatti in questo caso diventa maggiore il numero di coloro che svolgono una occupazione nel settore terziario, ma questo trova spiegazione, oltre che nell'apparato amministrativo locale, nella larga quota di pendolari che gravitano su Trento la quale a sua volta è l'esito del movimento di popolazione intervenuto negli ultimi vent'anni.

Nell'intervallo di tempo compreso tra i due ultimi censimenti, la popolazione della

Rotaliana-Königsberg è cresciuta nel suo insieme del 13,5%, un incremento superiore a quello provinciale (10,4%), che a sua volta risulta doppio rispetto a quello nazionale. Si tratta anche di un incremento superiore a quello fatto registrare nel decennio precedente (11,2%), dal quale però si discosta soprattutto per la composizione del movimento di popolazione.

Negli anni novanta, infatti, l'incremento di popolazione registrato nella Rotaliana-Königsberg era sostenuto, a fronte di uno stallo della crescita naturale, dal fenomeno della suburbanizzazione, ossia dal trasferimento di residenza di famiglie impiegate da Trento e, in misura minore, dai trasferimenti dalle valli di Non e di Cembra. Nell'ultimo decennio si è assistito da un lato a un netto affievolimento di questo duplice flusso e dall'altro a una crescita sostenuta di stranieri provenienti soprattutto da altri paesi europei, la cui incidenza sul totale della popolazione è oggi superiore all'11%, ossia due punti sopra il dato provinciale.

Le ragioni di quest'ultimo fenomeno, peraltro noto, vanno ricercate da un lato nella domanda di lavoro del settore manifatturiero e del settore edilizio presenti in zona e dall'altro nella domanda di personale di servizio presente soprattutto a Trento.

Quanto alle abitazioni, il loro numero, sempre nell'intervallo intercensuario 2001 – 2011, è cresciuto del 16,5%, un incremento superiore a quello provinciale (13,4%) ma inferiore a quello del decennio precedente (22,2%). Complessivamente, nel corso di una ventina d'anni l'incremento del numero di abitazioni è stato del 42,3% a fronte di un incremento di popolazione del 26,2%. Certamente nella creazione del divario tra i due andamenti ha concorso la moltiplicazione dei nuclei familiari cui si assiste nell'insieme del paese, ma rimane comunque il dato di una crescita edilizia sostenuta, che nel corso degli anni novanta ha visto il numero delle abitazioni crescere a un ritmo doppio rispetto a quello della popolazione.

3. Ancora alla metà del secolo scorso, l'assetto del territorio della Rotaliana-Königsberg, come del resto quello dell'intera provincia, appariva non molto dissimile da quello rinvenibile nella mappa catastale asburgica risalente a cent'anni prima. La differenza consisteva nello sviluppo degli insediamenti che erano già presenti e in una maggiore intrusione di edifici singoli nel verde agricolo.

E' noto che le trasformazioni più incisive del territorio del Trentino si sono realizzate a partire dall'approvazione e dalla successiva attuazione del primo Piano urbanistico provinciale, nel 1967. Queste trasformazioni sono però intervenute, a seconda dei luoghi, con diversa intensità. Nel territorio che si estende a nord di Trento il Piano optò per la creazione di una città lineare incardinata, oltre che sul capoluogo, su due poli collegati tra loro tramite l'autostrada: da un lato Lavis e dall'altro la nuova aggregazione urbana costituita da Mezzolombardo e Mezzocorona. A questa città lineare furono attribuite funzioni commerciali, agricole e, soprattutto, industriali, concentrate quest'ultime nei due poli appena indicati, i quali vennero così a costituire altrettanti "casisaldi della localizzazione industriale". All'epoca, la vocazione industriale del territorio venne ricondotta da un lato alla sua posizione, con riferimento alla presenza di grandi infrastrutture e dall'altro alla vicinanza di Trento, dal momento che erano previsti trasferimenti di impianti industriali dalla città. E' a partire da questo disegno che hanno preso forma la zona industriale situata sul conoide dell'Avisio, la quale doveva estendersi fino ad occupare la destra d'Adige, la zona industriale di Mezzolombardo, la quale doveva estendersi fino ad occupare la sinistra del Noce e quella di Mezzocorona, di cui era prevista l'estensione fino all'autostrada.

All'inizio degli anni novanta l'assetto del territorio della Rotaliana-Königsberg già presentava, a seguito della realizzazione di una buona parte di queste previsioni di piano, la sua configurazione attuale. La commistione di funzioni che era stata auspicata dal

Piano – manifatturiera, commerciale e agricola – si era infatti realizzata traducendosi, dal punto di vista spaziale, in una ordinata zonizzazione – qui le fabbriche, là l'agricoltura, là ancora le residenze e i servizi – scalfita solo dall'accentuazione del fenomeno dell'intrusione di singoli edifici nel verde agricolo. Una zonizzazione radicata nella cultura urbanistica dell'epoca, che però venne applicata sovradimensionando il numero dei posti di lavoro necessari alle imprese manifatturiere (11.000) e quindi le stesse aree industriali che nel piano vennero dilatate fino a ostruire, sia a nord che a sud, l'intero fondovalle. In questo quadro la scelta della localizzazione dell'area industriale di Mezzocorona, al di là di altre considerazioni, appare oggi particolarmente infelice perché ha prodotto una occlusione della valle dell'Adige interrompendo la continuità dei coltivi che si estendevano da Bolzano fino a Trento.

Nei due decenni successivi, questo assetto si è andato consolidando sia attraverso la graduale occupazione degli spazi assegnati alle diverse funzioni che la costruzione di alloggi familiari. Oggi, quello della Rotaliana-Königsberg è il territorio comunitario a più alta densità di popolazione.

L'indagine rivolta a verificare lo stato di utilizzo degli spazi oggi disponibili e degli edifici a uso industriale ha evidenziato che esistono da un lato una certa disponibilità di aree industriali non ancora occupate e dall'altro la possibilità di ottenere nuovi spazi recuperando impianti industriali obsoleti.

4. La costruzione di una immagine di futuro del proprio territorio è il punto di partenza di quanti, abitanti, amministratori e altri attori territoriali, sono coinvolti nella redazione di un piano.

A questa costruzione è stato dato inizio, come accennato, attraverso una indagine conoscitiva che ha riguardato anche il giudizio sullo stato attuale delle cose, da cui poter partire per correggere criticità e utilizzare potenzialità presenti sul territorio. Questa indagine ha riguardato un numero ristretto di interlocutori, che si è rivelato però rappresentativo delle opinioni di molti non appena i suoi esiti sono stati pubblicizzati e discussi sia in riunioni aperte al pubblico che in incontri riservati agli amministratori. Qui ci si limita a evidenziare tre principali questioni emerse dall'indagine.

La prima questione riguarda lo sviluppo socio economico intervenuto nella Rotaliana-Königsberg, le sue relazioni con il territorio e le sue prospettive. La scelta, intervenuta negli anni sessanta, di fare leva su una pluralità di vocazioni – industriale, agricola e terziaria – viene ritenuta opportuna perché ha prodotto un diffuso benessere e può ancora garantire, anche con riferimento al futuro, una certa stabilità economica. In altri termini, quello di poter contare su una base economica articolata e quindi di non dipendere da una monocultura, viene considerato un punto di forza. Ad accentuare questa consapevolezza sta anche la sottolineatura del carattere di eccellenza di alcune produzioni, sia agricole che manifatturiere.

Di contro, il fatto che questo sviluppo a base multisetoriale sia intervenuto in un ambito territoriale assai ridotto - e, si può aggiungere, contiguo a Trento e quindi sottoposto alle pressioni del capoluogo - ha prodotto conflitti d'uso del suolo cui ha finito inevitabilmente con il concorrere anche l'intensa infrastrutturazione del territorio, che è avvertita allo stesso tempo come una opportunità e come una criticità. Ne consegue che se da un lato si vuole preservare la multisetorialità dell'economia locale, dall'altro si vuole preservare l'attuale equilibrio (secondo alcuni) o disequilibrio (secondo altri) tra gli usi del suolo, evitando quindi ulteriori trasformazioni.

Una seconda questione riguarda il senso stesso della Comunità e quindi le attese nei confronti di questo nuovo ente territoriale. La Comunità Rotaliana-Königsberg, è stato sottolineato, raccoglie un numero esiguo di Comuni, che hanno però radici diverse, storie diverse e anche vocazioni diverse, le quali si traducono spesso in campanilismo. Non è

possibile quindi fare riferimento a una comune identità. Peraltro, anche l'idea di territorio della Rotaliana-Königsberg appare molto sfumata, in quanto appare difficile coglierne i confini che da un lato si confondono con quelli, altrettanto evanescenti, della città e dall'altro con la distesa dei coltivi che risalgono la Valle dell'Adige.

Realisticamente, al concetto di identità viene sostituito quello di coesione, con riferimento alle sinergie che possono derivare dal "fare rete". Attraverso innanzitutto un'idea comune di sviluppo e insieme di qualità della vita e dei luoghi dell'abitare, fino a pervenire a una comune programmazione con riferimento ad aspetti chiave come l'offerta dei servizi. Se si vuole, una fisionomia che emerge è quella del voler "essere altro" rispetto alla città, considerata una presenza ingombrante dalla quale non si vorrebbe essere soffocati.

In questa ottica si colloca il Piano di Comunità, che non viene banalmente ricondotto nei suoi contenuti a un mosaico di piani regolatori comunali ma viene considerato l'espressione e insieme lo strumento operativo di una idea comune, appunto, di sviluppo e di qualità dei luoghi.

Una terza questione riguarda il paesaggio. Non è una questione posta esplicitamente, ma ricorre, di fatto, in quasi tutte le considerazioni svolte. Ripetutamente, quando viene evocata l'immagine del territorio della Rotaliana-Königsberg, il riferimento è al verde del fondovalle e dei rilievi collinari che richiamano, più o meno consapevolmente, un senso di appartenenza che accomuna gli abitanti, indipendentemente dalla loro collocazione in un comune invece che in un altro. O, se si preferisce, un senso di bellezza che si vorrebbe non solo preservare, ma anche estendere all'insieme dei luoghi, anche in funzione della creazione di nuove fonti di reddito.

Ne deriva una sorta di sopportazione, se non di rifiuto, delle trasformazioni del paesaggio che sono intervenute negli ultimi decenni alle quali si vorrebbe porre da un lato un freno e dall'altro un rimedio.

L'immagine di futuro della Rotaliana-Königsberg che emerge dagli interlocutori non è immediata e neppure univoca. E' al contrario una immagine che può apparire contraddittoria, nel senso che rimanda insieme agli effetti positivi - in termini di condizioni di benessere raggiunte - e agli effetti negativi - in termini di assetto e di percezione dei luoghi - dello sviluppo intervenuto negli ultimi decenni. E' l'immagine di una comunità - e di un territorio - che intende continuare a basare la propria crescita su una economia diversificata ma senza che questo si traduca in conflitti d'uso del suolo e in uno snaturamento dei luoghi. Un'immagine, questa, che si arricchisce di successive connotazioni, là dove il riferimento è all'assestamento dell'innovazione, al sostegno delle produzioni di eccellenza e alla promozione di uno sviluppo che non comporti ulteriore consumo di suolo, oppure ancora alla qualità territoriale, nel senso sia della dotazione di servizi che della bellezza dei luoghi, da perseguire mediante progetti, siano essi di riuso di spazi dismessi oppure di ricomposizione dello stesso paesaggio.

In fondo, si tratta di un'immagine non dissimile da quella prospettata da un lato, dallo Schema di sviluppo dello spazio europeo in cui, in un'ottica di sostenibilità dello sviluppo, si compenetrano competitività territoriale e qualità del territorio e del paesaggio e, dall'altro, dalle stesse norme istitutive del piano territoriale della comunità.

5. La redazione del piano territoriale della comunità deve contemplare, secondo la normativa, almeno cinque tipologie d'azione:

- la costruzione di un quadro conoscitivo a supporto delle decisioni, capace di esplicitare da un lato gli elementi cardine dell'assetto del territorio - o invariante - e dall'altro i valori storici, ambientali e paesaggistici in cui la comunità si riconosce e che concorrono, con le invarianti, a comporre un insieme di vincoli e di opportunità per le trasformazioni;
- l'approfondimento delle indicazioni del piano urbanistico provinciale, con riferimento alla delimitazione delle aree di pertinenza fluviale, delle reti ecologiche e delle aree agricole;

- il rilevamento, alla scala di comunità, del fabbisogno di servizi, di spazi per le attività economiche e di infrastrutture e l'indicazione della loro localizzazione;
- la formulazione di linee guida relative all'uso delle invariati, alle tipologie edilizie di interventi di particolare rilevanza e al dimensionamento dell'edilizia pubblica e agevolata;
- la stesura del rapporto ambientale che contiene l'autovalutazione, intesa come procedura che interviene contestualmente alla redazione del piano della comunità.

E' evidente che queste azioni non esauriscono la redazione del piano, ma ne costituiscono invece una ossatura – assolutamente necessaria ma non sufficiente - che trova il proprio significato e il proprio arricchimento nelle intenzionalità strategiche e negli obiettivi puntuali che da queste stesse intenzionalità discendono.

L'immagine di futuro della Rotaliana-Königsberg cui si è accennato in precedenza costituisce da questo punto di vista una solida base di partenza, che sinerge con la prospettiva della sostenibilità dello sviluppo che costituisce oramai un impegno programmatico non solo della Provincia autonoma di Trento ma anche, come si è accennato, dell'Unione europea. Si può aggiungere che le scelte territoriali costituiscono oggi, se si guarda all'esperienza dei paesi del Nord Europa, il modo più efficace di perseguire la sostenibilità dello sviluppo in quanto capaci, a differenza di approcci settoriali, di integrare efficacemente istanze economiche, sociali e ambientali.

Il percorso di redazione del piano può essere ricondotto a una sequenza – che si avvale di quadri conoscitivi e di progetti - che parte proprio da questa immagine la quale sollecita l'integrazione, nel futuro, di processi insediativi e processi naturali, ponendo particolare attenzione al paesaggio – soprattutto nella sua forma percettiva - che diventa indicatore efficace della qualità territoriale perseguita dal piano.

Questa integrazione diventa perseguibile se viene da subito affrontato il tema delle forme insediative, che rimanda a sua volta a tre operazioni:

- il contenimento della dispersione insediativa in atto, attraverso la densificazione, oltre che il riutilizzo e il riciclo, degli ambiti di territorio già insediati;
- il contenimento delle trasformazioni che comportano un consistente consumo di suolo, riconducendole a modalità compatibili;
- il ridisegno degli spazi aperti, includendovi anche quelli non utilizzati, ponendo particolare attenzione ai temi da un lato della connettività ecologica e della connettività "verde" e dall'altro della qualità paesaggistica.

Si tratta di operazioni che non possono limitarsi alla salvaguardia dell'esistente – che appare a molti non soddisfacente – ma che devono proporsi tramite progetti capaci di correggere, se non di migliorare, le condizioni dei luoghi.

La densificazione e il recupero degli spazi edificati offrono l'opportunità di affrontare il tema dell'energia, con riferimento al risparmio energetico, all'efficienza energetica e alla produzione energetica da fonti rinnovabili, che andrebbero conseguiti superando la frammentazione delle iniziative in atto. Si tratta comunque di una azione ancora parziale, se non viene posta attenzione al tema della mobilità che rimanda, oltre che a interventi di tipo settoriale (piano della mobilità), fondamentalmente a scelte di tipo urbanistico.

Fare interagire – e quindi non configgere – processi insediativi e processi naturali è il senso che viene dato pertanto alle prime due tipologie d'azione richiamate in precedenza, sollecitate dalla normativa vigente. Questo obiettivo rappresenta uno dei cardini del piano. A questo va affiancato, a costituire il secondo cardine, l'obiettivo di ottenere insieme sviluppo e qualità della vita, anch'esso assunto in un'ottica di sostenibilità e di qualità territoriale.

E' noto che un piano territoriale, se si limita a definire un quadro degli usi del suolo svolge, a fronte delle tematiche di sviluppo, un ruolo "passivo". Nel migliore dei casi, un buon piano si limita ad offrire allo sviluppo locale alcune opportunità: mettendo ordine nelle trasformazioni territoriali, impedendo l'insorgere di conflitti d'uso del suolo, contribuendo a

rendere più efficiente l'organizzazione del territorio e adeguando l'offerta di servizi e di spazi pubblici alle diverse esigenze.

Un ruolo "attivo" può essere ricercato in un inventario della "progettualità" diffusa sul territorio da affiancare a un lavoro più tradizionale – che rimanda in parte alla terza delle tipologie d'azione previste dalla normativa - di coordinamento delle azioni che vedono già impegnati soggetti soprattutto pubblici con riferimento alla domanda di spazi per attività economiche e attrezzature pubbliche.

Per "progettualità" diffusa si intendono qui sia iniziative e proposte che sono già state formulate ma non hanno ancora trovato il modo di emergere, sia nuove idee sollecitate proprio dall'azione di piano. E' evidente che un inventario di questa "progettualità" non può poi coincidere con lista delle cose da fare. Queste ultime possono essere selezionate sulla base di criteri intuibili (a partire dal finanziamento) e andare a costituire una proposta progettuale articolata in poche ma efficaci iniziative.

E' all'interno di questo quadro, che definisce opzioni strategiche oltre che precise azioni, che possono trovare una coerente collocazione le prescrizioni e le indicazioni previste dalla normativa. A questo proposito si può aggiungere che è auspicabile che nel lavoro di coordinamento tra soggetti istituzionali promosso dal piano rientri anche il dimensionamento della domanda abitativa e la conseguente distribuzione territoriale dell'offerta oppure, in una diversa ottica, il dimensionamento dell'offerta.

Infine, è opportuno che l'autovalutazione che accompagna il piano non faccia riferimento solo alle indicazioni di natura vincolistica desumibili dagli strumenti di pianificazione sovraordinati e dalla normativa vigente, ma definisca un quadro di indicatori che fanno riferimento a specifiche problematiche territoriali e agli obiettivi del piano, in modo da costituire un effettivo strumento della misura della sua efficacia.

L'attuazione di queste azioni non può che essere collettiva, nel senso che non può prescindere da un costante coinvolgimento sia dei soggetti direttamente interessati – a partire dai Comuni - sia del pubblico in quanto portatore dell'interesse generale. Un coinvolgimento che diversamente da quanto si fa correntemente, è opportuno riguardi anche aspetti conoscitivi del piano, a partire dalla percezione del paesaggio.

Prof. Arch. Corrado Diamantini